

Sing the glory

La musica come catarsi dell'anima

I giovani d'oggi ascoltano e suonano prevalentemente musica rock in tutte le salse, genere che spazia dal metal, all'hard, progressive, hip hop, doom, black, noise ecc. Questo è il trend musicale che il mercato discografico impone e che le radio commerciali e quelle che impropriamente si autodefiniscono "libere", irradiano dalle loro frequenze. Purtroppo, oggi, è difficile poter ascoltare concerti fuori sintonia da questi gusti musicali. Fortunatamente a rompere la solita *monotonia armonica* ci ha pensato la Parrocchia di San Giorgio di Rovereto, organizzando nel periodo delle Festività Natalizia, una serata di gospel con il gruppo Sing the glory. Lo spiritual e poi il gospel, nascono nel 1700 tra i neri d'Africa portati in America. Questi, resi in schiavitù nei campi di cotone, per poter tenere viva nella memoria la propria storia, cantavano durante e nelle pause di lavoro, dei semplici motivi pregni di sofferenza e di tristezza, i cui testi parlavano di un popolo soggiogato che viveva nella speranza di rivivere un futuro in libertà, gli spirituals, appunto. Solo in un secondo tempo e dopo aver abbracciato le religioni legate all'insegnamento della Bibbia, di-

ventavano church songs e poi gospel. Alle 21.00, in una sala poco riscaldata e quasi gremita si abbassano le luci ed i Sing the glory riscaldano gli strumenti con la cover "*Michael row*". Contemporaneamente dal buio fondo del teatro, quattordici coristi entrano in sala cantando e battendo a tempo le mani. Buono l'impatto scenografico e pubblico predisposto a gustare con partecipazione l'evento: la serata promette. Così una dopo l'altra si susseguono in scaletta le note di "*Soon and very soon*", "*I want to be ready*", "*Shine Jesus shine*", "*His name so sweet*", "*Roll Jordan roll*", "*Syamba*", "*Freedom*", "*Stop by Lord*", "*Swing low sweet chariot*", "*John Brown*", "*When the saints go marchin' in*". Piacevole concerto dove sia la giovane e preparata band, un particolare encomio al chitarrista Alessandro D'Ingiullo, che il coro, da segnalare le belle voci di Carla Gatta e Palma Lecce, che ribadiscono di avere nelle gambe un buon background. I pezzi sono eseguiti con una preparazione ed una convinzione, che evidenziano anche un unisono intento nella scelta del genere musicale. Purtroppo devo altresì rilevare che l'acustica della sala non è delle miglio-

ri, mentre la scelta dei microfoni dell'impianto, probabilmente panoramici e non unidirezionali, non aiuta la performance del gruppo. Da evidenziare anche che la batteria e gli strumenti non erano amplificati (evidentemente per esplicita scelta della band, forse per creare un sound effetto chiesa); tutto ciò ha dato origine ad un evidente divario di volumi tra la sezione strumentale e quella corista. Va altresì sottolineato che questo tipo di genere musicale, nato in America tra i neri d'Africa, è lontano dalla nostra cultura vocale. I gorgheggi, i bassi ed i falsetti dei gruppi gospel/spirituals americani, hanno un impatto più potente ed un'altra profondità, ma i Sing the glory, propongono nell'insieme un concerto intenso e ben confezionato. A loro va anche il merito di essere riusciti a far cantare al pubblico presente in sala, come ultimo pezzo in scaletta, la mitica "*Oh happy day*", ...e vi pare poco?

Giuseppe Buttiglione
(daunototem@virgilio.it)